

Giovanna Cuminatto ha letto

Vergine giurata¹ di Elvira Dones

Sulle montagne nel nord dell'Albania al confine con il Kosovo un codice millenario (il Kanun) regola rigidamente la società, relegando le donne ad un ruolo di totale obbedienza all'uomo, con nessuna possibilità di esistere se non in quanto moglie, madre, figlia.

Nonostante alcuni decenni di regime comunista che in teoria avrebbe dovuto cambiare il ruolo della donna nella società, nel 1986 quando la storia inizia, nulla è stato scalfito del codice nei luoghi raccontati da Elvira Dones: montagne incantate con gli abitanti dei villaggi tenacemente ancorati alla tradizione.

La protagonista del libro, Hana, è nata in uno di quei villaggi, rimasta orfana a 10 anni è stata molto amorevolmente allevata dallo zio Gjergj e dalla zia Katrina che non hanno avuto figli.

Ha il privilegio, unica ragazza del suo villaggio, di frequentare a Tirana l'università dove studia e legge libri di grandi autori di lingua inglese. Legge anche poesie e a sua volta ne compone. E forse incontra anche l'amore. Ma la prospettiva di una vita diversa da quella delle donne delle montagne viene interrotta da una grave malattia dello zio e poi dalla morte improvvisa della zia.

A due giorni dagli esami finali del primo anno di università torna al villaggio dove ha solo due possibilità: abbandonare lo zio ad una morte solitaria e disonorevole o accettare un matrimonio combinato che lo zio sta preparando con i sensali.

Ma lei, ben cosciente di cosa sarebbe la sua vita se si sposasse, anche se con il miglior uomo che lo zio le potrebbe trovare, sceglie la terza prospettiva: quella di diventare uomo e definirsi una vergine giurata e salvare l'onore dello zio e del clan. E in effetti lo zio muore con onore, lei viene rispettata dai clan e dal villaggio e inizia la sua vita da uomo, chiamandosi Mark e incominciando con la mortificazione del suo corpo: vestire camicie larghe per nascondere il seno, trascurare la cura della pelle, indurire la voce, bere, andare a caccia sparando con il fucile, guidare camion. Però essere uomo sulle montagne ha i suoi vantaggi. Gli uomini danno ordini, bevono e puliscono i fucili e li usano anche in centenarie sanguinose faide, in inverno oziano e si riposano.

Placa la sofferenza di sentirsi in un corpo e una mente non suoi e l'estrema solitudine, tenendo un diario e continuando a scrivere poesie.

Ma più di tanto non è possibile resistere e dopo 14 anni finalmente accetta l'invito di sua cugina Lila che è emigrata negli Stati Uniti con il marito e una figlia adolescente.

E così nell'autunno del 2001 Hana sbarca negli Stati Uniti e incomincia una nuova vita.

Va per tappe facendosi aiutare dalla cugina e dalla figlia di questa a riappropriarsi poco per volta del suo corpo di donna: indossare gonne, curarsi la pelle, farsi un bel taglio di capelli, pensare al sesso. La sua seconda vita così può iniziare. Il racconto termina nel 2003, dopo due anni dal suo arrivo negli Stati Uniti con un lavoro che la gratifica e un rapporto con un uomo ancora indefinito. Il finale è sospeso e un po' deludente: come se Hana completata esteriormente la sua ri-trasformazione da uomo a donna sembri fortemente ricercare una specie di principe azzurro, come se questa alla fine fosse la sua unica possibilità di salvezza.

Non conoscevo Elvira Dones e non avevo visto il film tratto da questo libro diretto da Laura Bispuri con protagonista Alba Rohrwacher e leggere questo romanzo è stata una piacevole sorpresa: ben scritto, scorrevole e si intuisce che nonostante la durezza del racconto, l'autrice ama l'Albania e non prende posizione contro il codice Kanun, ma questa storia è già una condanna di questi codici e leggi.

¹ Elvira Dones, *Vergine giurata*, Feltrinelli, 2016